

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Carlo Meriano

Milano, 17 gennaio 1987

Caro Carlo,

la tua lettera mi ha molto addolorato. Fa parte anch'essa di un ciclo infernale che è cominciato quando Gino ci ha accusato – rivolgendosi in particolare a Pistone e Rossolillo, ma in genere a tutti i vecchi amici – di non aver sostenuto, o addirittura di aver

combattuto, la sua posizione di Segretario del Movimento europeo internazionale.

Gino sembrava chiaramente un malato. Da allora non ha mai preso, in questa discussione pavese senza fine (pavese per una questione di fatto: abitiamo tutti a Pavia, ci vediamo, parliamo) una posizione chiara che permettesse di constatare un accordo, o un disaccordo tale da consentire un confronto politico. Intanto il Congresso si avvicinava e noi avevamo due questioni con due logiche diverse e, in ultima istanza, inconciliabili: quella del Mfe, che deve essere discussa da tutti nel modo più pubblico possibile, e quella, privata, di un vecchio amico come Gino al quale dovevamo recare aiuto, il che, di per sé, escluderebbe di sottoporlo a un confronto politico di carattere pubblico.

Tu, poi, parli di «conventicola». Bene, di questa conventicola fanno parte, ad esempio, due studiosi apprezzati sul piano nazionale e internazionale come Rossi e Malcovati, che in seno al Mfe dedicano molte ore del loro tempo a lavori di carattere amministrativo e organizzativo perché, non occupandosi di politica, diritto, economia o storia, non possono contribuire alla vita del Mfe con prestazioni scientifiche. In questa «conventicola» nessuno ha mai chiesto che il suo lavoro fosse in qualche modo premiato.

Questa «conventicola», che per alcuni di noi dura ormai da trent'anni, non aveva mai conosciuto una questione personale. Quando il sociologo Cavalli, e il gruppo di Genova, si sono trovati in disaccordo politico con gli altri, si è sviluppato un leale confronto politico che ci ha consentito di conservare una amicizia divenuta ancora più salda.

Questa «conventicola» non è mai stata una conventicola di potere. Ha sempre voluto che tutti gli organi decisionali del Mfe fossero aperti al contributo di tutti, e non ha mai preso decisioni politiche che non fossero conformi alle direttive degli organi legali: il Congresso, il Comitato centrale e la Direzione. Questa «conventicola» fornisce al Mfe servizi diretti o indiretti come il lavoro organizzativo centrale, il tesseramento, l'amministrazione, una rivista internazionale, una rivista nazionale di dibattito, un giornale, una collana di cultura federalistica presso il Mulino pubblicata sotto gli auspici della Fondazione europea Luciano Bolis, e non chiede nulla perché professa davvero la morale kantiana. Questa «conventicola» ha sempre cercato di rafforzare le altre città, sia per sviluppare il Movimento, sia perché sarebbe felice di

poter ritrasportare, su una base che ne garantisca la stabilità e l'efficacia, la Segreteria a Roma.

Non c'è altro, se non il fatto – per quanto mi riguarda personalmente – che io, vecchio e ammalato come sono, ho pensato in questi giorni amari di aver esaurito la mia funzione nel Mfe e di dedicare solo agli studi gli ultimi anni della mia vita.

Ti devo ancora una precisazione. Visto che tu parli di una bozza di documento politico per il Cime devo dirti che io non ne sapevo nulla.

Cordialmente

Mario